

Scalabrini



ESCALABRINI



MIGRAZIONI

sogno o realtà di un mondo nuovo?

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Anno VII - N. 3 - Maggio - Giugno 2000

Direzione, redazione, amministrazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08

website: www.scalabriniani.org

e-mail: bosa@scalabriniani.org

segreteria@scalabriniani.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)

Dino Cecconi (*fotoreporter*)

Christiane Lubos

Elena Nazzaro (*segretaria*)

Gaetano Parolin

Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Raniero Alessandrini

Claudino Balen

Pierino Cuman

Ruggiero Dibenedetto

Carlo Galli

Emilio Lorenzato

Michele Melillo

Missionarie Secolari Scalabriniane

Paolo Piron

Suore Missionarie Scalabriniane

Luigi Sabbarese

Giovanni Terragni

Marco Tottolo

Fotografie: Archivio fotografico
scalabriniano - ACNUR - Pietro Polo -
Agenor Sbaraini - Ampelio Bortolato

Registrazione: Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PANOM
Largo Cristina di Svezia 17 - 00165 Roma
Maggio 2000



ARGENTINA

11 Casa Santa Maria

FRANCIA

12 I migranti del Rodano

CANADA

12 Una nuova chiesa per la
Madre dei Cristiani

22 Armonia di colori

BRASILE

20 Una famiglia veneta
grande come il Brasile



Sommario

3 Padre e guida sicura

4 Ci scrivono

Dalle missioni

ITALIA

6 Scalabrini International
Migration Institute

8 Valmelaina Scalabriniana

18 Una comunità riconoscente



ABBONAMENTO

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

Utilizzando il bollettino di
conto corrente postale
allegato n.

36150001

intestato a

**Associazione
Scalabriniana**

Via Calandrelli 42
00153 - Roma

avendo cura di segnalare
sul retro la causale
del versamento

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

• Con eurogiro al conto
corrente postale n.

36150001

intestato a:

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42
00153 Roma

• Con assegno bancario
intestato a

Associazione Scalabriniana

Scalabriniani

16 Florilegio scalabriniano

Rubriche

15 Il Papa ai migranti

23 Il reatino del secolo

24 Dal mondo scalabriniano

26 La dignità nascosta

27 Come creta

28 Ilha das Flores

31 Nella Casa del Padre

31 Memoria di G. B. Scalabrini
e Giubileo dei Migranti

PADRE E GUIDA SICURA



Ogni anno, il 1° giugno, la Chiesa celebra la memoria del Beato Giovanni Battista Scalabrini, che lo stesso giorno del 1905 era tornato alla casa del Padre. Così lo ha fissato il Papa il 9 novembre 1997, dopo aver elevato alla gloria degli altari il santo vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo, proponendolo al mondo intero quale padre e protettore dei migranti. "Anelare alla santità e proporla a quanti incontrava fu sempre la prima sua preoccupazione", disse il Papa alla folla dei migranti che gremiva quel giorno indimenticabile piazza San Pietro. E ancora: "Per il suo amore verso i poveri e in particolar modo verso gli emigranti si fece apostolo dei numerosi connazionali costretti ad espatriare, spesso in condizioni difficili e col concreto pericolo di perdere la fede: per essi fu padre e guida sicura". Il giorno seguente alla solenne celebrazione in Piazza San Pietro, ai missionari e ai migranti, radunati nella grande Sala Paolo VI per esprimergli la loro gratitudine, il Papa disse loro: "Auspicio di cuore che il suo esempio sia di costante incoraggiamento per tutti voi".

L'esempio e l'opera in favore dei migranti del loro "padre e guida" sono stati accolti felicemente dalla Chiesa universale, che nel tempo ha sempre più preso coscienza della problematicità del fenomeno delle migrazioni. Già negli anni 1904 e 1905 al Papa Sarto, San Pio X, il Beato Scalabrini proponeva una pastorale specifica atta a salvaguardare la ricchezza spirituale dei migranti e suggeriva l'istituzione di un apposito organismo, perché la Chiesa prendesse coscienza di questo fenomeno, che allora assumeva sempre più vaste dimensioni nel mondo intero. Giovanni Paolo II, additando l'esempio del santo vescovo, ebbe a dire che dal suo "cuore sensibile ed aperto" sgorgarono varie iniziative per "lenire le ferite materiali e spirituali di tanti fratelli costretti a vivere lontani dalla loro patria".

La mappa delle migrazioni e dei rifugiati oggi si è allargata a tutti gli orizzonti. La sua drammaticità è stata più volte sottolineata nei messaggi del Papa: muri invalicabili, maree di profughi, deportazioni forzate, leggi proibizionistiche e disprezzo dei diritti fondamentali di quanti vivono più angosciosamente il dramma delle guerre, della fame, della miseria e del sottosviluppo. Sono le tragedie che ancora oggi "umiliano l'umanità". La Chiesa continua ad intensificare la sua azione, sia sociale che pastorale, chiamando l'umanità alla fraternità universale.

L'opera e la santità del Beato Scalabrini sono tra gli esempi "luminosi e profetici" che il Papa indica quale cammino giubilare, che deve condurre a una vera cultura della pace e alla fraternità universale. "Possa il suo esempio stimolare tutti a sempre più grande attenzione e solidarietà verso i nostri fratelli emigranti e rifugiati".

Il 2 giugno, giornata giubilare dei migranti, vuole essere anche e soprattutto una tappa di questo cammino. "I migranti infatti - disse il Papa ai pellegrini convenuti nella sala Paolo VI il giorno seguente alla Beatificazione di Scalabrini - sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio e possono contribuire a creare le premesse indispensabili per un autentico incontro tra i popoli che è frutto dello Spirito della Pentecoste".

Sulle orme del Cristo Pasquale, il Papa ci addita il cammino e ci invita a proseguire l'opera del padre, maestro e guida sicura per il bene di tanti fratelli nella geografia delle migrazioni e dei rifugiati.

Lorenzo Bosa



... ci scrivono...

CILE

Memoria e gratitudine

Caro Direttore, il prossimo 6 ottobre si compiranno 4 anni dall'improvviso ritorno alla Casa del Padre di P. Antonio Mascarello, direttore e parroco per



tantissimi anni della Missione N. S. di Pompei di Santiago del Cile. La memoria della sua vita donata integralmente al bene dei migranti, la sua parola e il suo esempio sono sempre vivi nella memoria di quanti l'hanno conosciuto, amato ed hanno potuto collaborare con lui. Siamo veramente riconoscenti di avere avuto tra noi come guida spirituale e padre servizievole P. Antonio. Le invio due foto che ricordano uno degli ultimi momenti della sua vita tra noi: la benedizione dell'immagine della Madonna di Pompei che la Famiglia Ercolano ha voluto collocare su una delle pareti esterne della chiesa a Lei dedicata.

Nancy Nocchi - Santiago



ITALIA

Doni del Signore

Caro padre, siamo sempre riconoscenti per l'invio puntuale di "Scalabriniani", che leggiamo con molto interesse. Soprattutto leggiamo con piacere le notizie che si riferiscono alle attività dei

Missionari che svolgono l'apostolato tra i migranti in tante parti del mondo. Le invio la foto che abbiamo fatto in occasione del battesimo di Deborah, assieme al cuginetto Andrea Ganassin.

Lucia B. Amadio - Gazzo Padovano



SVIZZERA - ITALIA

Pellegrini

Caro Direttore, ti invio la foto-ricordo dei partecipanti al pellegrinaggio in Egitto realizzato nel mese di marzo. Oltre agli aspetti storici, culturali e religiosi del paese dei faraoni e dei primi monasteri cristiani, i partecipanti hanno espresso un vero interesse nel conoscere le attività dei Missionari Scalabriniani sparsi oggi nei 5 continenti, come tu stesso hai potuto sentire. Molti di essi hanno chiesto di ricevere la rivista

"Scalabriniani", che sarà certamente un mezzo efficace per far conoscere ulteriormente le opere e il bene che i figli del Beato Scalabrini compiono in favore dei migranti. Il servizio ecclesiale, che la



♦ I pellegrini davanti al tempio di Iside nell'isola di File

ci scrivono



Congregazione è chiamata a compiere nel mondo delle migrazioni, è oggi più che mai attuale, sia a livello di promozione umana che pastorale, soprattutto perché i migranti sono un canale efficace per trasmettere i valori eterni anche nel mondo pagano.

P. Giacomo Danesi - Roma

SVIZZERA Cari ricordi

Carissimo Padre, con molta gioia ho ricevuto e letto il numero di marzo-aprile 2000. In particolar modo hanno fatto crescere il mio interesse i due contributi riguardanti i progetti del CSER per il 3° millennio e le celebrazioni giubilari in Portogallo. Durante il mio soggiorno a Roma ho avuto l'occasione di fare una visita brevissima al CSER, di cui sono rimasto impressionatissimo. In Portogallo sono stato due volte l'anno scorso, come a Fatima così a Foros de Amora. Dunque mi è stato molto caro e prezioso riconoscere sulla foto gli amici scalabriniani che si trovano lì. Tramite questo messaggio mando a loro i miei saluti affettuosi e auguro di tutto cuore.

Walter Schaeppi - Berna

Andriollo, che per ragioni mediche ha dovuto subire l'amputazione delle gambe. È stato un incontro molto commovente per me e per lei. Quando, qualche anno fa, le fu offerto di ritornare in Italia, ha preferito rimanere in Venezuela fra il "suo popolo" e i "suoi bambini". Nella foto (a lato, in basso), è circondata da un gruppo di alunni molto affezionati a lei..



In una recente visita a Vancouver (Canada), per una missione quaresimale alla parrocchia scalabriniana di Sant'Elena (Burnaby, BC), ho avuto altre due sorprese. Una fu l'incontro con dei paesani (da Romano d'Ezzelino, VI). Nella foto (in alto) insieme ai paesani vi sono anche gli Scalabriniani P. Raniero Alessandrini (romano), direttore della nuova missione di lingua ispana e P. Claudio Holzer (trentino), parroco di Sant'Elena. L'altra fu un incontro con 5 primi cugini di mia mamma, mai incontrati prima: vengono tutti dal trevisano (S. Zenone e Mussolente). Fu un momento intenso soprattutto per l'apprendimento di dettagli di famiglia e di esperienza emigratoria. Eccoci tutti insieme (terza foto).

Tutto questo ci mette a confronto con la realtà dell'emigrazione e della presenza italiana all'estero, che, se ha creato distanze e separazioni ed è sorgente di nostalgie, ha anche aperto orizzonti nuovi e serve al piano divino dell'unificazione dei popoli, proprio come affermava il Beato Scalabrini.

P. Pietro Paolo Polo - Roma

CANADA - VENEZUELA Incontri sorpresa

Caro Padre, mi permetto di inviarle le seguenti tre foto che riproducono tre momenti interessanti nel corso dei miei ultimi viaggi in Canada ed in Venezuela. Viaggiando da Valencia a Barquisimeto, in Venezuela, ho chiesto di potermi fermare a Chivacoa, un paese di circa 15.000 abitanti, dove, da oltre 40 anni, presso il Collegio Santa Maria lavora come insegnante ed amministratrice una prima cugina di mio padre, Suor Mercedes



Scalabrini International Migration Institute



Tra i progetti specifici, che l'ultimo Capitolo Generale degli Scalabriniani ha approvato, troviamo lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI). Nella dichiarazione capitolare si legge: "Il progetto SIMI si situa in continuità con lo stile di azione del Beato Scalabrini e con il dovere della Congregazione di approfondire il proprio carisma a servizio della Chiesa e della società. Esso ha come finalità la formazione, la riqualificazione e l'aggiornamento di quanti, laici, sacerdoti e religiosi, operano nel campo della mobilità umana e sono ad essa interessati. In particolare offre l'opportunità di formazione specifica per i religiosi scalabriniani".

Il **SIMI** è un Istituto Accademico Internazionale, che ha come finalità la formazione accademica, la riqualificazione e l'aggiornamento di studiosi, ricercatori e operatori nei diversi settori della mobilità umana. È promosso dalla "Fondazione Scalabrini", emanazione degli Istituti di vita consacrata fondati e ispirati dal Beato G. B. Scalabrini (1839-1905), Vescovo di Piacenza e Padre dei migranti.

Di fronte alle sfide che oggi il fenomeno migratorio pone alla società e alla Chiesa, il SIMI intende promuovere la ricerca e lo studio del fenomeno della

mobilità umana mediante criteri di valutazione interdisciplinare; la formazione di professionalità connesse alla dimensione accademica mediante appositi curricula di studio; la preparazione di professionalità connesse alla dimensione operativa, tramite corsi di aggiornamento e di qualificazione.

Il SIMI promuove il metodo del confronto e del dialogo tra scienze umane e discipline teologiche; pone particolare attenzione agli aspetti della promozione umana, delle relazioni interculturali, del dialogo ecumenico e interreligioso; propone la visione scalabriniana delle mi-

Luigi Sabbarese

SEGRETERIA DIDATTICA

Collegio Internazionale S. Carlo

Via Calandrelli 11 - 00153 ROMA (Italia)

Tel. 06.58331135 (ore 9.00-12.00) - 06.5881832 (ore 15.00-19.00)

Fax 06.5803808

E-mail: simi@scalabrini.org

Sito Web: <http://www.scalabrini.org/~simi>

grazioni nel contesto della missione della Chiesa; collabora con la "Federazione dei Centri Studi G. B. Scalabrini", con istituzioni accademiche ed enti internazionali di studio e ricerca sulla mobilità umana; privilegia il carattere internazionale, interculturale, interconfessionale e interdisciplinare nella composizione dei suoi organi di governo, nell'impostazione del piano di studi, nel corpo dei docenti e dei ricercatori, nella pianificazione delle iniziative, nell'universo degli utenti cui si rivolge.

È destinato a quanti, studiosi, ricercatori ed operatori, sacerdoti, religiosi e laici, desiderano qualificarsi o aggiornarsi sui diversi aspetti della mobilità umana, fenomeno ormai diffuso e strutturale, che costituisce una delle grandi sfide poste alla Chiesa e alla società civile.

Propone attività sia in ambito accademico, sia in ambito formativo. Circa l'attività accademica, il SIMI collabora con la Pontificia Università Urbaniana in Roma e organizza:



♦ Sede del Collegio Internazionale San Carlo e dello Scalabrini International Migration Scalabrini Institute

nell'ambito della Facoltà di Filosofia:

- ♦ l'indirizzo di specializzazione in "Filosofia Sociale della Mobilità Umana", cui si accede con il baccellierato in Filosofia, per il conseguimento della Licenza e del Dottorato in Filosofia;
- ♦ il *curriculum* del Master in "Filosofia Sociale della Mobilità Umana", cui si accede con diploma universitario, per il conseguimento del Master in Filosofia;

nell'ambito della Facoltà di Teologia e della Facoltà di Missiologia:

- ♦ l'indirizzo di specializzazione in "Teologia Pastorale della Mobilità Umana", cui si accede con il baccellierato in Teologia, per il conseguimento della Licenza e del Dottorato in Teologia;
- ♦ il *curriculum* del Master in "Teologia Pastorale della Mobilità Umana", cui si accede con un diploma di scuola media superiore, per il conseguimento del Master in Teologia.

In campo formativo, il SIMI prevede l'erogazione di corsi di breve durata per la preparazione di capacità operative, che si articolano in corsi di aggiornamento, di qualificazione-perfezionamento e attività di formazione permanente, destinati ad operatori sociali, culturali, sanitari e pastorali, che intendono acquisire abilità specifiche nel proprio ambito di intervento.

L'attività accademica si attiverà con il prossimo anno accademico 2000-2001. Il SIMI ha sede a Roma, presso il "Collegio Internazionale San Carlo" dei Missionari Scalabriniani. Nel riquadro (pag. 6), l'indirizzo cui rivolgersi per ulteriori informazioni, specie sull'attività accademica, i programmi universitari e le modalità di iscrizione. ●



Valmelaina Scalabriniana

Possiamo davvero chiamarla così questa zona a nord di Roma, lambita dall'Aniene, dove, già nel primo dopoguerra, i nostri teologi studenti dell'Università Gregoriana trascorrevano il week-end facendo il catechismo alle migliaia di ragazzi che affollavano l'unico grande palazzone, in questa sperduta campagna romana, con più di cinquecento famiglie, sfrattate nel X anno dell'era fascista (1932) e nei successivi, dal centro della città per una nuova urbanizzazione. Un feeling iniziale che doveva portare nel 1950 ad accogliere la richiesta del Papa Pio XII di una presenza pastorale scalabriniana stabile e significativa a Roma, in occasione del giubileo di metà secolo.

All'arrivo degli Scalabriniani esistevano quattro o cinque grandi allevatori umani e una cappella, dedicata al Redentore, a ricordo del giubileo straordinario della Redenzione del 1933.

In questa immensa zona settentrionale della città esisteva fino a quell'anno una sola chiesa,

quella dei Santi Angeli Custodi, inaugurata nell'anno giubilare del 1925, tra centinaia di villini che di Monte Sacro facevano una "città-giardino". Quanta differenza con la povera Valmelaina! A tutt'oggi nel raggio primitivo della zona affidata al Redentore si contano dieci nuove parrocchie.



Il passato

All'ultimo parroco diocesano di Valmelaina, don Parisio, subentrava nel luglio del 1950 lo scalabriniano P. Leonardo Quaglia, veterano delle missioni tra gli Italiani degli USA. Quasi subito alla Cappella esistente venivano affiancati il cinema-teatro e un grande campo sportivo, centri di aggregazione per tanta gioventù, altrimenti destinata allo sbandò.

Il primo decennio servì a rinvigorire le varie attività pastorali: catechesi, preparazione ai sacra-



♦ In alto:
P. Leonardo Quaglia,
primo
parroco del
Redentore
(1950 - 1953);
a lato:
P. Giacomo
Battaglia,
prima
assistente e
poi secondo
parroco
(1953 - 1959)

menti, presenza caritativa, iniziative culturali e ricreative.

I due scalabriniani giovani che animarono questi inizi della nostra presenza furono P. Giacomo Battaglia, chiamato il "motorino" per il suo dinamismo, e P. Bruno Barbieri, "l'amico dei ragazzi". Dopo qualche anno il primo partì missionario tra i molti emigrati italiani nel Venezuela e il secondo volò al cielo, appena trentenne, per un atto di generosità verso i suoi ragazzi nel campo estivo del 1956. Quest'anno celebrerebbe il suo giubileo d'oro sacerdotale con i dieci compagni rimasti di quel lontano 1950.

Nel secondo decennio, mentre crescevano a vista d'occhio

palazzi ed abitanti, quasi sempre di gente immigrata e povera, si sentì la necessità di un ambiente di culto più capace e più consono. Si parlò perfino di un centro polifunzionale, idea sproporzionata in un quartiere operaio. Occorsero anni per coinvolgere tutta la popolazione, preparare progetti e più ancora per raccogliere i fondi necessari. Ne sanno qualcosa il parroco di allora, P. Valentino Andriolo e i suoi collaboratori. Ma le opere di Dio, anche se a fatica, con la buona volontà di tutti si realizzano.

E così negli anni '70, un parroco di punta, vero "bulldozer" di Dio, P. Giovanni Saraggi, incalzando quasi ogni giorno le autorità per i necessari permes-



si, anche con qualche sit-in, riuscì a porre la prima pietra e avviare la costruzione. Non fu tranquilla neppure l'inaugurazione dell'opera nel 1977. Raccontano le cronache che la notte precedente il parroco, P. Francesco Zanotto, dovette vegliare per impedire ad eventuali facinorosi di imbrattare, come era costume incivile, i muri della chiesa.

La comunità, ormai di quasi ventimila abitanti, ebbe finalmente la sua bella chiesa, che meritava da tempo, anche perché proprio da quel primo enorme palazzone, dove in uno scan-



♦ In alto: P. Valentino Andriolo, per 9 anni assistente e per altri nove parroco (1963 - 1972); a lato in alto: P. Giovanni Saraggi, quarto parroco (1972 - 1975) con i chierichetti del Redentore; a lato: Giovanni Paolo II, in visita alla parrocchia (1982), saluta i Missionari Scalabriniani, tra cui P. Giuseppe Piccolo, allora assistente parrocchiale, e il quinto parroco, P. Francesco Zanotto (1975 - 1984)



tinato si era iniziato a celebrare la Messa, erano sbocciate tre vocazioni per il clero diocesano.

E non poteva mancare, naturalmente, una vocazione autoctona scalabriniana. Fausto evento! P. Fulvio Patassini nasceva proprio l'anno seguente la costituzione della Parrocchia del Santissimo Redentore e veniva consacrato sacerdote nel 1960.

Degli ultimi due decenni, nella successione dei nuovi parroci, P. Francesco Zanotto, P. Pietro Celotto, P. Ampelio Bortolato e P. Sandro Gazzola, vogliamo ricordare solo qualche

data significativa: la visita del Papa nel 1982, il cinquantesimo di presenza delle suore Orsoline di Somasca nel 1983 con la loro benefica scuola, il centenario della Congregazione Scalabriniana nel 1987, il dono del cardinale protettore alla nostra chiesa nella persona del Card. Ersilio Tonini nel 1995, innamorato di Scalabrini e amico dei suoi figli, e infine l'evento tanto atteso, nel 1997, la solenne beatificazione di Scalabrini, vissuto dalla nostra comunità parrocchiale con particolare devozione e commozione.

Ed a chiusura del secolo, il grande giubileo di fine millennio nel quale si inserisce anche questo nostro piccolo giubileo parrocchiale scalabriniano.

L'oggi e il domani

La "nostra" parrocchia è e rimane scalabriniana, non solo perché a reggerla sono i figli di Scalabrini, ma perché la comunità si sta aprendo sempre più alla finalità specifica della Congre-



gazione in questo tempo di forte immigrazione extracomunitaria.

Ecco qualche iniziativa: la frequenza domenicale di gruppi filippini e paraguayani, il centro ascolto per immigrati in cerca di sistemazione, la mensa quotidiana per un centinaio di persone, quasi tutti stranieri, la collaborazione con le missioni scalabriniane per le adozioni a distanza, per gli aiuti a posizioni nuove o a forte rischio di immigrati e di rifugiati. E una volta all'anno la "Festa dei Popoli". Certo, nella comunità dei Missionari sarebbe un gran dono giubilare avere un confratello di etnia diversa: lo vorrebbe anche il Fondatore!

Ma la parrocchia rimane pure doverosamente sempre diocesana, con le molteplici attività pastorali, con numerosi gruppi impegnati, con una più che discreta partecipazione religiosa e con uno spirito sempre più universale, che si coglie specialmente nei momenti storicamente ed esistenzialmente più tragici, come di recente quelli del Kosovo e del lontano Mozambico.

Concludendo, rivolgiamo a noi e alla nostra cara comunità un augurio di felice Cinquantesimo e per il futuro, "ad multos annos"! ●



◆ In alto a sinistra: **P. Pietro Celotto**, sesto parroco (1984 - 1990); in alto a destra: **P. Ampelio Bortolato**, settimo parroco (1990 - 1997); a lato: i Missionari attualmente responsabili della parrocchia del Redentore: (da sinistra) **P. Franco Visconti**, **P. Gaetano Saracino**, **P. Sandro Gazzola**, parroco, e **P. Carlo Galli**

CASA SANTA MARIA

La città di Rosario, a 320 km dalla capitale Buenos Aires, accoglie giornalmente numerosi migranti provenienti soprattutto dalle nazioni confinanti. Essi ingrossano le cosiddette "villas miseria" delle aree periferiche. Lungo la linea ferroviaria, per esempio, è cresciuta una lunga baraccopoli, chiamata "Villa Banana". Transitarvi è sempre rischioso. La malavita, il furto e gli assalti ai passanti ultimamente si sono intensificati. Particolarmente a ri-

appena giunti in una terra sconosciuta. Un migliaio sono i bambini che frequentano la scuola parrocchiale; molti di essi non sono in grado di versare la piccola retta o di acquistare il materiale didattico.

In collaborazione con la Caritas diocesana, la parrocchia è impegnata nell'offrire alle donne e ai bambini, sprovvisti di mezzi, una prima assistenza medica, vitto, alloggio e aiuto per ottenere la documentazione necessaria alla richiesta del permesso di soggiorno.

Mentre le donne, durante la giornata, sono alla ricerca di una prima occupazione remunerativa, i loro bambini sono assistiti dai fedeli appartenenti ai gruppi del volontariato.

L'esperienza di questi primi 15 anni è risultata altamente positiva. Si è resa però insufficiente, per cui è stata promossa la raccolta di fondi a livello diocesano durante la Quaresima 2000 in tutte le parrocchie, allo scopo di ristrutturare l'attuale edificio



♦ La chiesa parrocchiale
Nostra Signora della Rocca

e di dare maggiore capacità operativa. Anche "Scalabriniani" ha accolto l'invito a prendere parte a questa campagna.

La città di Rosario, nonostante le disagiate condizioni di molti dei suoi abitanti, ha manifestato nel passato con i numerosi connazionali ivi emigrati, soprattutto nei primi sei decenni del secolo scorso, lo spirito fraterno e accogliente, condividendo anche la propria povertà. È quest'ultimo il frequente richiamo della chiesa argentina. Ed è quanto ha voluto ricordarci P. Paolo Piron, che è parte della comunità missionaria di Rosario con P. Vittorio Dal Bello e P. Fabio Baù, durante una sua visita a "Scalabriniani". ●



schio sono le donne sole o con bambini a carico, soprattutto per le loro condizioni di debolezza e con scarsa difesa. Esse, economicamente disagiate, hanno come prime preoccupazioni la ricerca di un lavoro, di un alloggio e di quel permesso di soggiorno, indispensabile per aprire un cammino di speranza.

Da oltre 15 anni la parrocchia N. S. della Rocca, affidata ai Missionari Scalabriniani, enumera varie attività verso le famiglie più disagiate del territorio parrocchiale, sia verso le donne e i bambini emigrati, soprattutto



♦ I bambini della scuola parrocchiale Nostra Signora della Rocca: dignitosa povertà

I MIGRANTI DEL RODANO



Emilio Lorenzato

La città di Lione con il suo agglomerato è la seconda metropoli della Francia. Situata alla confluenza dei fiumi Rodano e Saona, dominata dal santuario mariano di Fourvière sull'omonima collina, ha vocazione di diventare un carrefour della nuova Europa. Fondata dai Romani nel 43 avanti Cristo, eretta a capitale delle Gallie dall'imperatore Augusto, aperta alle ideologie provenienti in quel tempo dall'oriente, accolse il cristianesimo dai discepoli di Cristo, provenienti dall'Asia Minore. La storia ci racconta che nel 177, nella persecuzione di Marco Aurelio, furono martirizzati 143 cristiani "tra il fiume e la collina". I loro nomi sono ricordati nelle varie chiese lionesi.

La città, aperta alle varie ideologie, è tuttora un crocevia di comunicazioni con il nord e il sud della Francia, con le confinanti Svizzera e Italia, attraverso i trafori del Frejus e del Monte Bianco; ma è soprattutto punto di riferimento per la sua cultura (università), l'industria, il commercio, attrezzature sanitarie e un corpo medico di avanguardia. Tutto questo richiama continuamente gente dall'intera Europa e

da fuori Europa, creando un ambiente e un mondo multietnico, multiculturale e di interreligiosità.

I Pionieri

Gli Scalabriniani giungono a Lione nell'estate del 1965 in sostituzione di un salesiano italiano, Don Ciavarella, che seguiva i connazionali venuti nella regione per lavoro. Trovano una prima sistemazione in centro città, in piazza Tolozan, dove un appartamento si è reso disponibile a condizione di affrontare i 92 gradini che dal pianterreno permettono di accedere al suo ingresso. Il primo Scalabriniano fu P. Luigi Taravella, seguito quasi subito da P. Enrico Larcher, rite-

nuto ancor oggi il "patriarca" degli italiani, tanto la sua memoria di uomo di dedizione, di amabilità, di fede è ancor viva nel cuore della gente.

Nel 1970, una nuova possibilità di residenza si presenta con l'acquisto di una villetta ai limiti di Lione, nel comune di Villeurbanne, la Villa Urbana dei Romani, in rue Doct. Dolard: comune tutt'oggi in piena espansione edilizia e demografica.

Vari Missionari Scalabriniani si avvicenderanno alla Missione: con un lavoro paziente di incontri, riusciranno a dare una fisionomia alla comunità italiana della zona. Gli ultimi della serie sono P. Mario Stefani e P. Emilio Lorenzato.

Il 12 giugno 1977 venne benedetta la Cappella degli Italiani,

♦ In alto:
la città di
Lione;
a lato: il
santuario
di Nostra
Signora di
Fourvière





attigua alla residenza dei Missionari, costruita con tenacità e l'apporto tangibile di tanta gente.

Il Santo Beato

È in questa cappella che il 14 marzo 1999 venne intronizzata, accanto all'altare, la statua del Beato Scalabrini. Una statua in legno massiccio, opera dello scultore Rodolfo Kostner di Ortisei. Essa è dono del gruppo G.A.M. (Gruppo Aiuto ai Missionari) della parrocchia di S. Zeno di Cassola, nei pressi di Bassano del Grappa. L'idea di una statua di Scalabrini per la comunità migrante di Lione nacque al rientro dal pellegrinaggio a Roma per la beatificazione. Ne vennero studiate le possibilità, le dimensioni, l'eventuale collocazione in cappella affinché l'insieme fosse attraente e portasse un messaggio alla gente.

Si giunse così alla fine del 1998: tutto era pronto, occorreva solamente definire le date.

Le giornate celebrative furono preparate con un ritiro spirituale per la gente, animato da P. Benito Gallo, che non solo seppe rendere accogliente e simpatica la figura dello Scalabrini, ma seppe evidenziarne anche il carisma e la sua opera.

Finalmente, il 13 marzo 1999, i donatori giunsero con un pullman di cinquanta perso-



ne per consegnare la statua e partecipare alle festività. Furono accolti con entusiasmo dalla gente che si riunì in serata nel salone della missione per qualche ora di festa.

L'indomani la grande celebrazione presieduta dallo Scalabriniano Mons. Marco Caliaro, nostro Confratello, postulatore della causa di beatificazione. All'apparire della statua la gente



esclamò "che bella!". Ne seguì la benedizione e la sistemazione sul piedistallo, già preparato accanto all'altare.

Parole di presentazione vennero rivolte dal prof. Parolin, seguite dal ringraziamento del parroco Padre Stefani. Nella sua

omelia, il Vescovo sottolineò in particolare le caratteristiche spirituali del Beato, invitando tutti ad accoglierlo come patrono e a pregarlo.

Varie autorità presero parte alla cerimonia: abbiamo notato il Delegato diocesano per l'emigrazione, il Console Generale d'Italia, i confratelli scalabriniani della regione e missionari provenienti dal Brasile o in partenza per l'Africa. La giornata terminò con il pranzo sociale, animato da canti e musiche.

Ora la statua del Beato Fondatore troneggia nella nostra cappella e guarda la comunità, invitandola all'impegno e chiamando i laici ad assumere la propria responsabilità per essere chiesa ed essere tra i migranti altrettanti Mosè, che aiutano i fratelli a superare il dramma dell'emigrazione. ●

♦ Dall'alto: l'arrivo dell'immagine del Beato Scalabrini portata dal gruppo missionario di S. Zeno di Cassola (VI); la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Marco Caliaro; emigrati italiani nella sede della Missione Cattolica; la collocazione dell'immagine del Beato Scalabrini nella cappella della Missione



UNA NUOVA CHIESA PER LA MADRE DEI CRISTIANI

Il sabato 18 Marzo 2000 dell'Anno Giubilare, è stato un giorno che resterà nella storia, nel cuore e nella memoria di piccoli e grandi della comunità italiana di LaSalle: il giorno dell'inaugurazione e della benedizione della nuova Chiesa, originale nelle sue forme circolari e altissime. Esattamente dopo undici mesi di lavoro, la comunità italiana ha potuto entrare felicissima nel nuovo tempio, dedicato alla Madre dei Cristiani. Oltre la generosità dei fedeli per affrontare il finanziamento, a rendere possibile tutto ciò sono state le preghiere, i sacrifici, il lavoro e la tenacia di tutta la comunità, che ha voluto esprimere così la gratitudine a Colei che da tanti anni ne è Madre e l'ha accompagnata e protetta nel lungo cammino dell'emigrazione.



nella palestra di una scuola e perciò aspettava con ansia il ritorno alla "casa" per lodare il Signore e riconoscerne l'opera in mezzo a noi.

È stato l'arcivescovo di Montreal, Cardinal Jean-Claude Turcotte, circondato da tanti Missionari Scalabriniani e diocesani, a benedire la nuova Chiesa "Madre dei Cristiani", gremitissima, in una cerimonia a lungo attesa.

Fin dalle prime ore del pomeriggio la Chiesa andava riempiendosi di gente desiderosa di essere lì e di vedere da vicino un evento unico e carico di speranza: la benedizione di una nuova chiesa cattolica, quando nel mondo si parla di chiusure di chiese, di scarsa pratica domenicale, di disinteresse dei giovani e altri sintomi negativi per noi e la nostra fede cattolica. Per questo, dopo tanti anni di sacrifici, lavoro, lotte, delusioni e speranze, la

comunità di LaSalle si è ritrovata unita e orgogliosa all'interno della nuova Chiesa per ringraziare il Signore e per celebrare con gioia la sua fede.

Alla cerimonia c'era gente di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali, a testimonianza che solo uniti si può essere capaci di fare cose grandi e belle.

All'inizio della celebrazione, svoltasi in italiano, francese ed inglese, l'attuale responsabile della Missione, P. Ruggiero Dibenedetto, ha dato il benvenuto al Cardinale, alle personalità religiose e civili e a tutti i presenti, riconoscendo, commosso, il ruolo e l'opera svolta da tanti e umili parrochiani in favore del nuovo edificio. Da notare come il nuovo tempio sia frutto solo del lavoro e delle offerte dei parrochiani, senza alcun aiuto da parte dello Stato o del Vaticano!

In particolare, P. Ruggiero si è soffermato sull'immagine, che

La benedizione della Chiesa è avvenuta il 18 marzo, ma la prima Messa nel sottosuolo della Chiesa era stata celebrata la notte del 24 dicembre 1999, in coincidenza con l'apertura della Porta Santa a Roma. Nel frattempo, la comunità aveva celebrato con pazienza le Messe domenicali

ha accompagnato questo periodo storico per la comunità di LaSalle, invitando ancora una volta tutti a salire sul treno della nuova Chiesa, per poterla rendere sempre di più una comunità viva e ricca di fede, carità e scalabrianità. Un treno fatto di tanti vagoni, sui quali c'è qualcuno che vi è sa-

♦ Il Card. di Montreal, Jean-Claude Turcotte, benedice il nuovo tempio; alla sua destra il parroco, P. Ruggiero Dibenedetto; pag. a lato e in basso: momenti della celebrazione Eucaristica



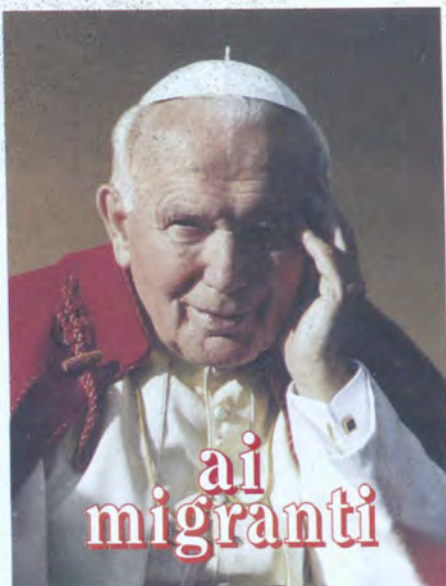
lito subito (l'idea di una nuova chiesa era iniziata sette anni fa con P. Paternieri) e qualcuno che lo ha fatto via via che la nuova chiesa si andava realizzando. Un treno (come il Regno di Dio) dove c'è sempre posto per tutti.

Uno dei momenti più toccanti di tutta la cerimonia è stato vissuto verso la fine quando, in ringraziamento, la mamma e un fratello di P. Ruggiero (giunti dall'Italia per l'occasione) hanno presentato al Cardinale, a nome

di tutta la comunità, una cesta piena di prodotti tipici italiani.

La festa è continuata con un grande banchetto, di oltre 400 persone, e il giorno seguente ebbe luogo una sfilata di moda organizzata dai giovani, che ha visto la partecipazione di 130 "modelli", accompagnati da 800 genitori.

Tutto ciò è per noi motivo di grande soddisfazione e di giubilo, pur coscienti delle sfide evangeliche e sociali che attendono il treno della nostra nuova chiesa. ●



Non dovete pensare che la vostra situazione attuale vi renda meno importanti agli occhi di Dio! Non dimenticate mai la vostra dignità di suoi figli! Qui a Betlemme il Figlio Divino fu deposto entro una mangiatoia in una stalla; i pastori dei campi vicini furono i primi a ricevere il messaggio celeste di pace e di speranza per il mondo. Il disegno di Dio si è compiuto in mezzo all'umiltà e alla povertà; probabilmente i pastori di Betlemme erano vostri predecessori, vostri antenati (Betlemme, marzo 2000).

Auspicio che la Giornata (dei Rom e dei Sinti, n.d.r.) valga a promuovere il pieno rispetto della dignità umana di questi nostri fratelli favorendone l'adeguato inserimento nella società. Con particolare gioia guardo, altresì, all'incontro che avrò in occasione delle celebrazioni giubilari per i migranti e gli itineranti, all'inizio del mese di giugno prossimo (5 aprile 2000).

“Perché i profughi, i rifugiati, gli immigrati, grazie alla generosa accoglienza, possano sperimentare la bontà di Dio, padre di tutti gli uomini”.



FLORILEGIO S

aneddoti



Il 12 agosto 1901, il Beato Scalabrini, in visita ai suoi Missionari degli Stati Uniti d'America, scrisse nel suo diario: "I nostri Missionari fanno molto bene. Sono stimati universalmente e molti del clero, anche americano, vanno da loro per confessarsi. I Vescovi sono soddisfattissimi dell'opera loro e me ne esprimono la loro alta approvazione, solo osservando che ci vorrebbero altri preti. Quanto sono lieto di essere venuto qui a vedere che, non ostante qualche difetto di carattere in taluno dei nostri, il lavoro prosegue e i Missionari nostri sono avuti come veri apostoli".

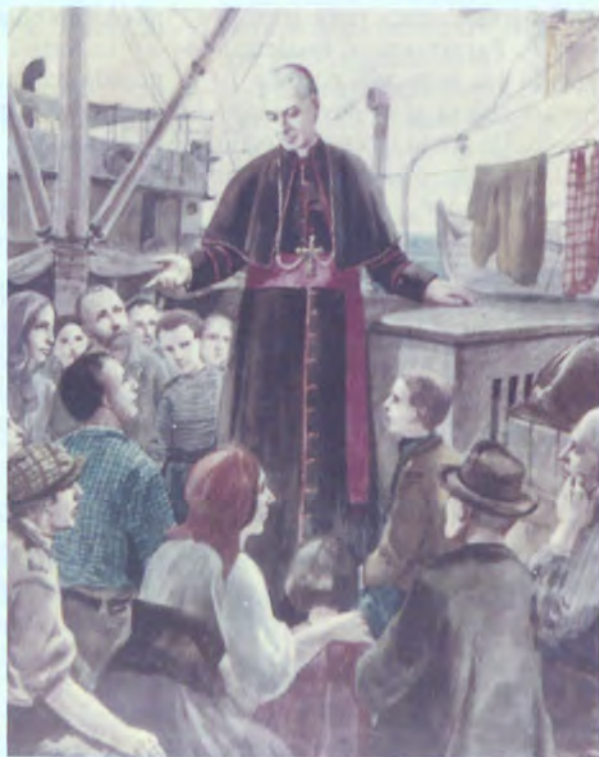
Il 25 dello stesso mese, dopo aver predicato ai suoi Missionari e ai sacerdoti italiani gli Esercizi spirituali, durante i quali vide "parecchi piangere soavemente", scrisse ancora: "Dei nostri Missionari continuo a sentire i più grandi elogi. Ieri stesso il Vescovo di Harrisburg mi diceva: 'I vostri Missionari sono preti ammirabili, noi li prediligiamo. Essi alloggiano dove possono, vivono alla meglio, pur di provvedere ai bisogni dei loro connazionali'".

Lo stesso giorno, nel diario di viaggio, fa pure una correzione, ravvedendosi di un suo giudizio meno favorevole verso i suoi Missionari. Scrive: "A dire la verità, li credevo meno ordinati e zelanti, e sono lieto di vederne l'attività e la pietà... Difetti non mancano..., ma sono piccole mancanze di carattere, d'indole, qualche diversità di apprezzamento, che non toccano la sostanza della vita apostolica".

La visita del Beato Scalabrini fu, per i Missionari e per quanti avevano avuto la sorte di incon-

trarlo, un vero momento di grazia e di rinnovamento spirituale e apostolico. P. Oreste Alussi, uno dei Missionari che ebbe l'onore di ricevere il Fondatore, immediatamente dopo la sua partenza per il ritorno in Italia, disse: "Egli si fermò negli Stati Uniti tre mesi e dieci giorni, e in sì breve spazio di tempo fece 340 discorsi, cresimò migliaia e migliaia di bambini, viaggiò di giorno e di notte per migliaia e migliaia di chilometri, dormendo sui treni, cambiando quasi sempre letto, cibo, clima, abitudini, eppure, in mezzo a tan-

to lavoro lo si vedeva sempre contento e godette sempre, grazie a Dio, buona salute. Segno evidente che il Signore lo voleva in America per fare un gran bene ai poveri italiani qui emigrati. E lo fece. Noi dobbiamo ringraziare ben di cuore il Signore perché il breve soggiorno di Monsignor Scalabrini qui in America ha rialzato di molto il morale degli italiani, e tutti, senza nessuna distinzione, hanno riconosciuto in lui un vero apostolo, un santo, tutto zelo per la salute delle anime".



CALABRINIANO

missionari

VERI APOSTOLI

Tra i Missionari che il Beato Scalabrini incontrò nella sua visita, ricordiamo **P. Giacomo Gambera**, organizzatore della stessa. P. Giacomo era giunto nel dicembre 1889 a New Orleans. Lo caratterizzarono la carità e l'audacia con cui affrontò e superò ogni difficoltà. Ad ogni arrivo del "piroscafo", scendeva al molo per abbracciare i nuovi arrivati e guidarli nei primi passi dell'esilio. Poco dopo il suo arrivo a New Orleans, la popolazione si era indignata contro gli immigrati, tanto che molti dovevano nascondersi per sfuggire al linciaggio e alla morte. I connazionali si strinsero attorno a P. Giacomo, che riuscì a calmare gli animi. Con il fervore e la dedizione che gli erano propri, svolse il suo ministero a Pittsburg, a Boston e a New York, dove riorganizzò la Società San Raffaele. Ne estese l'attività, aprendo due case nelle quali offriva vitto e alloggio agli immigrati finché non avessero trovato lavoro. Nel 1905 fu destinato alla parrocchia dell'Addolorata di Chicago. Il primo giorno del suo arrivo dovette egli stesso suonare le campane. Al suono, accorsero poche vecchierelle, ma alcuni anni più tardi la parrocchia era una tra le più fiorenti. In un libretto di memorie furono trovate le seguenti cifre: 20.000 battesimi, 15.000



♦ Il Beato Scalabrini tra i suoi missionari e i sacerdoti italiani dopo il corso degli Esercizi spirituali

prime comunioni, 10.000 matrimoni, 400.000 confessioni, 5.000 prediche.

Un'altra grande figura di Missionario fu **P. Paolo Novati**. A Providence, dove giunse nel 1892, si dedicò con illimitata fiducia alla costruzione della chiesa del Santo Spirito. Carattere inflessibile, ma nobilitato dalla carità e dalla pietà, si adoperò in tutti i modi per elevare lo spirito religioso e sociale degli emigrati. Scoppiata una epidemia, si aggirò giorno e notte, incurante del contagio, a confortare i morenti e a dare speranza ai superstiti. Più tardi, nel suo ruolo di Superiore provinciale, coltivò nei confratelli lo spirito di carità e di abnegazione, sull'esempio del Beato Fondatore. Tornò alla Casa del Padre nel 1913. Ne tessè l'elogio funebre il Beato Luigi Guanella, che pochi mesi prima aveva avuto l'opportunità di visitare l'America del Nord e ammirare, oltre le opere che fiorivano numerose in favore dei migranti, lo spirito apostolico e la santità che il Beato Fondatore aveva trasfuso nei suoi Apostoli Missionari. ●

IL LETTO DI PADRE MASSIMO

Per oltre 40 anni, il Servo di Dio Massimo Rinaldi dormì sulle tavole, in Brasile, a Roma e nell'episcopio di Rieti. Quando era ospite, al mattino disfaceva sempre il letto e metteva in disordine le lenzuola per nascondere la sua mortificazione. In occasione della consacrazione episcopale, i parenti gli regalarono un bel letto comodo. Dopo alcuni giorni prepararono il domestico Aniceto affinché cambiasse le lenzuola e consegnasse quelle usate per lavarle. "Cambiare le lenzuola? - esclamò - Ma se sono pulite come il primo giorno. Sul letto di Monsignore ci sono ancora, in buon ordine, i regali ricevuti!". Il letto dei parenti divenne un'occasione preziosa per fare a sua volta un regalo "a chi - diceva - ne aveva più bisogno". Sulle assi del letto rimase un povero pagliericcio, ricoperto di una bella coltre colorata. Un giorno, le suore addette all'episcopio gli fecero un materassino sottile e lo posero sopra il baule che stava vicino al letto. Monsignor Massimo lo fece subito sparire e alle buone suore che gliene facevano rimostranza, rispose: "Ora che sono vecchio, che sono quasi arrivato al termine della mia vita, volete farmi perdere le buone abitudini?". E il letto, lui povero vescovo, lo aveva preparato per tanti altri poveri, per le orfanelle, per i sacerdoti. A molti sembrava che la sua penitenza fosse eccessiva. A chi osava dirgli: "Eccellenza, non è più giovane; il freddo si fa sentire, si metta a letto anche lei come tutti i buoni cristiani", rispondeva "Ai comodi si fa presto ad abituarsi: c'è sempre tempo!", e cambiava discorso, facendo capire che sull'argomento era meglio non insistere.





UNA COMUNITÀ RICONOSCENTE

Sono trascorsi trentatré anni di presenza dei Missionari Scalabriniani a Siponto. Il ricordo di un parrochiano, che non ha potuto sottrarsi al dovere e al piacere di esprimere pubblicamente un grazie corale, per tutto quello che i Missionari hanno fatto per lo sviluppo morale e spirituale della comunità sipontina. Gli Scalabriniani sono piombati a Siponto ai primi albori della comunità parrocchiale. Sono arrivati quasi di sorpresa.

Ricordo bene Padre Silvio Stefanelli con l'incarico di Parroco e di Superiore. E ricordo

ugualmente bene il vivacissimo padre Mario Marchiori, che in brevissimo tempo si era andato definendo come maestro e padre spirituale di moltissimi ragazzi. Comunque, il bandolo della missione a Siponto, per la verità, era tutto nelle mani di padre Silvio.

Origini

Lo abbiamo conosciuto e frequentato come uomo assai inquieto. Non si concedeva e non ci concedeva un attimo di disattenzione. Un progettare e un programmare ossessivo. A cui poi seguivano realizzazioni immediate e concrete.



L'occupazione e, successivamente, il regolare possesso dell'attuale casa degli Scalabriniani a Siponto. L'istituzione di un vivaio di vocazioni sacerdotali. L'istituzione di un regolare corso di scuola media, che era aperta anche agli esterni. L'ospitalità cordiale, se non proprio affettuosa, che veniva accordata a tutti i confratelli, al punto che taluni, tuttora, si riaffacciano a Siponto, per incontrare di nuovo luoghi e volti diventati amici.

L'ospitalità e le vacanze di studio estese agli studenti-operai italiani emigrati a Colonia o ad altri centri della Germania. Tutti assistiti dai Missionari Scalabriniani.

L'organizzazione di una serie di lezioni estive tenute da luminari di chiara fama. Di sera, in un'ora in certo qual modo inoltrata. Un'assemblea di pubblico che poteva essere appena contenuta dall'ampiezza della palestra del Circolo sipontino.

L'occupazione degli spazi pastorali, nella immediata periferia della città. Anticipando, con una cappelletta occasionale,

♦ In alto: Il piazzale della stazione che porta il nome del Beato Scalabrini; (da sinistra): il vicesindaco di Siponto, sig. Melillo, P. Pio Finizio, il vescovo di Manfredonia-Vieste, Mons. Vincenzo D'Addario, e P. Ampelio Bortolato; a lato e sotto: i ragazzi di Siponto con P. Mario Marchiori



all'altezza della Via Luther King, la costruzione di quella che poi è diventata la Chiesa di San Carlo.

In breve, non possiamo distaccarci, anche sentimentalmente, dalle figure che hanno contribuito a dare il primo impulso all'attuale realtà sipontina.



Nuovi rivoli

Il pensiero ricorre naturalmente alle origini. Ma la gioia maggiore è che questo meraviglioso campo delle origini, irrorato da nuovi rivoli, è andato crescendo sempre più fertile. Grazie alla continuità dell'assistenza e delle premure dei "vignaioli" che si sono avvicinati. Tutti armati di giovinezza e di attitudini nuove.

Il perfezionamento della condotta e del profitto del seminario, affidato alla disciplina e alla metodicità di padre Pietro Campominosi, che successivamente ha ricoperto incarichi di grande rilievo fra le gerarchie della Congregazione.

La diffusione della stampa e della comunicazione missionaria, in virtù di quella che poi divenne la stampa di padre Ampelio.

Escursioni culturali portate innanzi puntigliosamente anche, fra le vicende della nostra storia, dal compianto padre Ottaviano Sartori. Peraltro ha diretto, con il rigore e la bontà che gli erano propri, l'antico Istituto del Sacro Cuore, la creatura culturale più importante dell'Arcivescovado Sipontino.

La compostezza o la gentilezza del tratto, la delicatezza del sentire e del dire ci sono risultate, per la verità, qualità congeniali in tutti i Missionari che abbiamo avuto modo d'incontrare.

Ma queste qualità hanno avuto esse pure delle punte espressive eccezionali. Penserei particolarmente alla riservatezza di Padre Francesco Zanotto. E penserei alla nobiltà reale di pa-



♦ Il vescovo di Manfredonia-Vieste benedice il cippo eretto in occasione della Beatificazione di Scalabrini; nelle foto: P. Ampelio Bortolato, altri Missionari e fedeli

dre Achille Taborelli. Un sorriso perenne, aperto, ma sempre discretamente contenuto. Sentirei di rivolgergli un pensiero grato... anche per l'amore con cui ha assistito per tanti anni persone a noi care, che, nella casa Maria Assunta di Arco, concelebando tutte insieme, stanno consumando la parte conclusiva della loro giornata terrena.

Un tessuto storico che è percorso da altre filettature che sono segnate, almeno nella mia memoria, meno incisivamente. E mi dispiace abbandonare, nell'indistinzione dei contorni precisi, nomi e volti ugualmente importanti.

Mi saltano però pure questi dinanzi con la prepotenza di un loro tratto individuale. L'umanesimo di padre Stelio Fongaro, l'irruenza bonaria di padre Valentino Andriolo, l'autorevolezza di padre Sisto Caccia.

Mi ritornano come riflessi di una meteora. Come riflessi visuti di corsa. Ma non tali da farci

sottrarre allo splendore del serafico padre Francesco Prevedello. Il missionario di gioia. E quasi certamente qualcosa di molto di più. Un Santo. Ha lasciato la vita terrena nella Manfredonia dell'immediata periferia. Stretto al Viatico, che portava ad altri... e che poi in sostanza è servito per se stesso.

A noi tutti, laici e sacerdoti, potrebbero toccare altre prove. Anche delle prove difficili. Come del resto è necessario che ci capitino nella quotidianità della vita.

A noi, comunque, toccherà il compito di continuare l'eredità dei Missionari che hanno sparso la buona semente nella nostra comunità sipontina, nello spirito di Scalabrini, presente tra noi, come lo attestano il cippo benedetto in occasione della sua Beatificazione e il piazzale della stazione ferroviaria che porta ora il suo nome e che ci ricorda la stazione di Milano dove è nata la Congregazione. ●



UNA FAMIGLIA VENETA GRANDE COME IL BRASILE

I giorni 8 e 9 gennaio, ha avuto luogo il II° Incontro delle famiglie che portano il cognome di Balen. Il primo si era realizzato dieci anni prima, esattamente il 31 dicembre 1989. A promuovere questa iniziativa sono stati 4 Missionari Scalabriniani che portano lo stesso cognome e legati tra loro da parentela: i padri Adilso, Claudino, Moacir e Zelindo. Come i loro nonni e bisnonni emigrati in Brasile negli ultimi due decenni del 1800, anche i quattro Missionari sono emigrati in quattro parti di questo mondo per servire e accompagnare i migranti: P. Adilso è formatore dei giovani candidati alla vita missionaria del Seminario Beato G. B. Scalabrini di Città del Messico; P. Claudino è parroco e direttore del Santuario N. S. Madre dei Migranti di Buenos Aires; P. Moacir è parroco di Santa Catarina da Siena a Mississagua (Toronto) e P. Zelindo è direttore del Dipartimento delle Migrazio-

ni della Conferenza Episcopale Venezuelana e risiede a Caracas.

I Balen sono probabilmente discendenti di un coraggioso soldato appartenente all'esercito di Napoleone Bonaparte, che nel 1805 invase l'Austria passando per il Nord Italia. Qui rimase il coraggioso soldato, di nome Balen, non si conosce esattamente se come disertore o per altre ragioni. Italo Balen, autore del libro "Pesos e Medidas", scrive che i primi immigranti Balen, provenienti da Feltre, arrivarono il 14 gennaio 1881 a "Caxias do Sul", che allora si chiamava "Campos Dos Bugres", una regione che per la topografia e per il suo clima assomiglia alle terre venete.

Moltissime altre famiglie italiane giunsero in quegli anni, dopo il lungo ed estenuante viaggio in "piroscafo" di 40 e più giorni. Inizialmente occuparono quelle terre di nessuno e formarono piccole comunità, che con il tempo divennero paesi e oggi sono floride città: Veranópolis,

Bento Gonçalves, Farroupilha, Guaporé e tante altre che portano il nome di altrettante città o paesi d'Italia.

Nelle famiglie italiane erano numerosi i figli, per cui con il passare degli anni furono costretti ad acquistare altre terre da coltivare ed emigrare in altri stati del Brasile: Santa Catarina, Paraná... Ancora oggi, in molte famiglie di oriundi veneti e non veneti, si parla "el taliàn", l'originale dialetto veneto. Nonostante la tecnica moderna e l'industrializzazione, usi e costumi propri del nostro Veneto di fine 1800 e principio del 1900, sono ancora vivi e incarnati nella vita quotidiana.

Il II° Incontro delle Famiglie Balen si è svolto nella comunità della municipalità di "União do Oeste", dello Stato di Santa Catarina. Oltre 1000 persone hanno celebrato con gioia questo secondo avvenimento familiare. Nel canto e nella preghiera hanno reso grazie al Signore; nella



◆ Contadini, di origine italiana, dediti alla colonizzazione di nuove terre, dove il sogno dei nonni è diventato realtà per le nuove generazioni

♦ Da sinistra:
i padri
Zelindo,
Moacir,
Adilson e
Claudio
Balén con
uno degli zii
paterni;
in basso:
l'incontro
domenicale
per la Messa
in una delle
cappelle
costruite dai
"coloni"



danza e nelle vecchie e nostrane canzoni, che oggi in molte regioni d'Italia fanno appena memoria, hanno ricordato vecchi tempi; nell'abbraccio fraterno di tanti parenti, il "mazzolin di fiori" che i primi Balén, arrivati oltre un secolo fa, cantavano a squarciagola e offrivano alla loro "bella innamorata", era diventato grande e multicolore nell'immenso Brasile. Fra 4 anni il prossimo appuntamento. ●

vieni e seguimi!

Donare
la vita
agli altri
è il modo
migliore
per viverla
pienamente

*"Venite con me,
vi farò pescatori di uomini".
Ed essi lo seguirono.*
(Mt. 4,19)

CANADA

VANCOUVER

ARMONIA

Raniero Alessandrini

La visita dei vescovi delle Americhe alle missioni scalabriniane di Vancouver. La città di Vancouver è unica al mondo, non solo per la sua posizione geografica, ma anche per la varietà di culture e razze che arricchiscono la sua popolazione. Coronata di montagne, che si incappucciano di neve durante l'inverno, si apre sull'Oceano Pacifico come il porto più importante nell'ovest del Canada. La sua posizione facilita l'afflusso di emigranti da tutte le parti del mondo, specialmente dalle nazioni dell'Oriente.

La presenza scalabriniana accompagna l'integrazione delle comunità italiana, portoghese e spagnola.

Da circa un anno i Padri Riccardo Bezzegato e Raniero Alessandrini si dedicano al servizio della comunità spagnola. Il loro compito è quello di unire in armonia emigrati e rifugiati di ventidue nazioni del Messico, Centro e Sud America e Spagna.

A questo primo passo seguirà la graduale integrazione nell'ambiente multietnico canadese.



DI COLORI

Per queste sue caratteristiche la città di Vancouver è stata scelta come luogo ideale per l'incontro annuale dei rappresentanti dell'episcopato delle Americhe lo scorso febbraio. Ai nunzi apostolici del Canada ed Haiti si sono aggiunti vescovi dalla Colombia, Cile, Messico, Honduras, Perù, Venezuela, Quebec, Ontario, Ottawa, Prince George, Texas, Illinois, New York, Wisconsin, Massachusetts, New Jersey e Iowa e, come membro della delegazione brasiliana, il vescovo scalabriniano Jacyr F. Braido.

Nel loro incontro i vescovi hanno appoggiato l'invito del Santo Padre di condonare il debito delle nazioni del terzo mon-

do e facilitare il flusso emigratorio con leggi che rispettino i diritti umani. Hanno anche sottolineato che il condono del debito ha valore solo se accompagnato da un programma sociale e politico, che assicuri lo sviluppo economico delle nazioni sottosviluppate.

I prelati dell'incontro hanno scelto due centri scalabriniani per la celebrazione dell'Eucarestia: la Missione Cattolica Spagnola e la chiesa di sant'Elena. Nella prima, hanno voluto incontrare gli emigrati e rifugiati di lingua spagnola, che hanno risposto entusiasti all'invito, con il calore di canti e danze nei loro costumi caratteristici, ansiosi di incontrare personalmente i pastori dei loro paesi di origine. La chiesa di sant'Elena ha accolto una grande folla che ha pregato in italiano, francese, spagnolo, tagalo, inglese, con la



◆ Nelle foto: Vescovi e Missionari presso la Missione Cattolica Spagnola e nella chiesa parrocchiale di Sant'Elena durante la visita ai loro connazionali emigrati a Vancouver



MASSIMO RINALDI

IL REATINO DEL SECOLO

La redazione locale di Rieti del quotidiano "Il Messaggero" indisse nei mesi di dicembre 1999 e di gennaio 2000 un referendum dal titolo "Il reatino del secolo". Il 4 febbraio, "Il Messaggero" dava il risultato finale dell'inchiesta titolando a tutta pagina: "Si è chiuso con un successo clamoroso il referendum 'Il reatino del secolo': ha trionfato il vescovo di Rieti, Massimo Rinaldi". Il quotidiano presentava in seguito la santa figura



♦ "L'umiltà e il servizio" di Massimo Rinaldi: interpretazione di Mario Fidotti (Rieti 1994)

del Servo di Dio, di cui è in corso la causa di Beatificazione. Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, è una delle figure più significative dell'episcopato italiano della prima metà del secolo scorso. La sua vita di missionario e di pastore hanno lasciato una traccia luminosa ed è tuttora presente in molte persone che l'hanno conosciuto e oggi possono testimoniare la sua santità.

PELLEGRINAGGIO REATINO

Il 19 marzo, un gruppo numeroso di pellegrini e devoti, provenienti da Rieti, ha fatto visita al Collegio Internazionale San Carlo di Roma, dove il 31 maggio 1941 tornò alla Casa del Padre il Servo di Dio Massimo Rinaldi. Il gruppo, guidato da Mons. Giovanni Maceroni, al suo arrivo si è recato in cappella, accolto dai Missionari della comunità, che hanno ascoltato le confessioni. Il gruppo ha fatto poi visita alla camera dove il Servo di Dio ha trascorso l'ultimo mese della sua vita terrena e da dove è volato al cielo. Nella foto in alto: Mons. Giovanni Maceroni con alcuni pellegrini; in basso: i pellegrini nel giardino del Collegio Internazionale San Carlo.



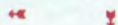
partecipazione anche di una tribù indiana. Il grande crocifisso in legno di Ortisei, sovrastante l'altare maggiore, ha visto radunati fedeli di diverse razze ed etnie. Il testamento di Cristo di fare delle diverse nazioni del mondo una sola famiglia si sta gradualmente realizzando. I Missionari Scalabriniani ne sono un umile strumento. ●





BRASILE San Paolo

"Gioventù scalabriniana": 2000 giovani si sono incontrati il 21 settembre 1999 a San Paolo (Brasile) per riaffermare l'impegno di accoglienza e di fraternità con i migranti.



CILE - Santiago

Nel mese di febbraio, presso la Missione N. S. di Pompei di Santiago del Cile, si sono incontrati i giovani Missionari delle Province religiose San Pietro, San Paolo e San Giuseppe; nella foto: i giovani Missionari con il vescovo ausiliare, Mons. Sergio Valech, e altri Missionari della comunità di Santiago.



BRASILE - Porto Alegre



Il 16 gennaio, 7 giovani hanno iniziato l'anno canonico in preparazione alla consacrazione religiosa presso il Noviziato Interprovinciale N. S. di Guadalupe di Porto Alegre; nella foto: i novizi con Mons. Laurindo Guizzardi, il Superiore provinciale, P. Alessandro Ruffinoni, il Maestro, P. Sergio Geremia e altri Missionari.



BRASILE - Guarujá

Nel mese di marzo, si sono incontrati a Guarujá i Missionari delle Direzioni provinciali di San Paolo, San Pietro e San Giuseppe per programmare iniziative comuni a favore delle migrazioni nel Cono Sud e Centro dell'America Latina.



AL SERVIZIO DEI MIGRANTI

PROFESSIONE PERPETUA E ORDINAZIONE DIACONALE



IRENEU ZOTTI

Il 19 marzo, nel seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires), ha emesso la Professione Perpetua e il 3 giugno, nel Santuario N. S. Madre dei Migranti di Buenos Aires, riceverà l'Ordine del Diaconato.



Durante i mesi di gennaio e febbraio il Superiore generale P. Luigi Favero e il Consigliere P. Pietro Paolo Polo, hanno realizzato la Visita Canonica alla Provincia religiosa San Carlo, incontrando tutti i Missionari che operano in Canada, Colombia, Haiti, Repubblica Dominicana, Stati Uniti e Venezuela. Ecco alcune immagini.



I Missionari della Colombia:
in basso: i Padri Maurizio Pontin, Edison Osorio, Carlos Villasano;
in piedi: Alex Dalpiaz, Pio Battaglia, Luigi Favero, Pietro Ciallella, Yves Tousin, Pietro Paolo Polo, Sante Cervellin.



I giovani del Noviziato Scalabrini di Guarne (Colombia) con il Maestro P. Pio Battaglia.

60°

ORDINAZIONE SACERDOTALE AUGURI



1940
23 giugno
2000

**PADRE
GIOCONDO
CASARIL**



P. Secondo Casarotto
(ultimo a destra), parroco di S. Antonio (Buffalo, USA) e alcuni collaboratori parrocchiali.

I Missionari del Québec (Canada);
da sinistra seduti: i padri Giulio Poggi, Ruggiero Dibenedetto, Giuseppe Bizzotto, Giuseppe Duchini;
in piedi: Antonio Dal Balcon, Francesco Geremia, Pierangelo Paternieri, Walter Tonellotto, Giuseppe De Rossi, il Superiore generale Luigi Favero, Pietro Paolo Polo, Enrico Morassut.



SUD AFRICA

JOHANNESBURG

LA DIGNITÀ NASCOSTA

La Diocesi di Johannesburg accoglie circa quarantamila rifugiati, provenienti da venti Paesi del Continente Africano. Sono in prevalenza uomini e giovani di alto livello culturale. Scelgono l'esilio perché perseguitati nei propri paesi o per la loro funzione di leader o per non aver accettato l'arruolamento come soldati.

Le Missionarie Scalabriniane, Sr. Marivane Chiesa e Sr. Marlene Wildner, svolgono tra loro una missione pastorale a livello diocesano e sono presenti nei luoghi dove il rifugiato vive, esprimendo nella quotidianità il dramma del suo esilio. Il rifugiato si porta dentro traumi dovuti alle esperienze dolorose vissute nel proprio paese o durante la fuga e alle difficoltà che incontra nella terra di accoglienza, dove spesso gli è negato il riconoscimento del valore della sua dignità. L'impegno apostolico e missionario è fondamentale, perché aiuta il rifugiato a sentirsi accolto e rispettato come persona, rivelando l'essere umano che si nasconde dietro l'etichetta di "rifugiato". Le Missionarie dedicano molto tempo all'ascolto, alle relazioni interpersonali, alle visite a domicilio e, quando ne sono richieste, anche all'orientamento spirituale.

L'obiettivo principale dell'azione pastorale è la formazione di leaders capaci di assumere la responsabilità delle comunità dei rifugiati.

L'impegno attualmente è diretto alla formazione di catechisti, gruppi interculturali di coppie e giovani in genere, dando notevole spazio alla riflessione e alla preghiera.

Le Missionarie tentano pure di favorire l'integrazione e l'unità nella differenza tra i gruppi di rifugiati e le comunità locali, attraverso attività specifiche. Hanno visitato le parrocchie del luogo accompagnate da gruppi di rifugiati, ed elaborato, per la prima volta nella Diocesi, una proposta di materiale liturgico in cinque lingue da utilizzare nella celebrazione della "Giornata del rifugiato", distribuito alle centodieci parrocchie della Diocesi.

Le attività si svolgono prevalentemente in dimensione ecumenica, poiché i rifugiati appartengono a Chiese diverse. C'è anche la necessità di inte-

grazione nel Consiglio delle Chiese Cristiane e in altre organizzazioni, dando spazio alla formazione della coscienza sul fenomeno della mobilità umana.

Le Missionarie sono alla ricerca di più modalità per dar vita, nel futuro, ad un lavoro d'insieme con i vari settori pastorali della Diocesi e, possibilmente, con l'Istituto Teologico, nell'intento di rendere più concreta una pastorale diocesana e parrocchiale, che rispetti la diversità culturale delle comunità



e per far sì che il Vangelo di Gesù Cristo possa arrivare più facilmente alle radici della Chiesa, pellegrina a Johannesburg. Si dedicano pure ad una pastorale che parte dalla base, allo scopo di contribuire alla costruzione di una Chiesa nella quale il rifugiato sia e si senta il soggetto della propria vita di fede. ●



◆ Nelle foto: Missionarie con gruppi di rifugiati partecipanti agli incontri di formazione

COME CRETA

Bianca Maisano

Mansour viene da Tunisi, ha ventisette anni ed abita a Roma da dieci. Era arrivato in Italia per studiare e per aiutare la famiglia dopo la morte del padre.

Un incidente, però, alcuni anni fa compromette definitivamente la sua motilità. Dopo due mesi di coma in ospedale si risveglia e la sua vita è totalmente cambiata a causa di una sindrome cerebrale, esito dell'incidente.

Per Mansour ora sono difficili anche i movimenti più semplici e quotidiani; deve imparare di nuovo a camminare, a lasciarsi sostenere dagli altri, a dipendere.

La malattia limita anche la sua capacità di articolare correttamente le parole, di comunicare. I suoi amici ora fanno fatica a capirlo anche quando parla arabo.

Mansour perde il lavoro e si ritrova sulla strada. Il suo progetto migratorio, già consolidato da alcuni risultati positivi dopo le iniziali difficoltà, pareva destinato al successo. Tutto sembrava far prevedere un futuro migliore. Di quel progetto, non rimangono oggi che i cocci: come un vaso di creta la vita di Mansour si è frantumata sotto un macigno grande come una montagna.

“Un uomo non è un uomo se non è in grado di avere un tetto sopra la testa”, ripete spesso Mansour. Questa frase gli dà forza per non lasciarsi andare.

Mansour torna all'ospedale dove lo hanno curato: vuole fare ginnastica, ritornare a camminare. Una forza incredibile lo guida in questo difficile percorso, pieno di ostacoli burocratici, di domande da compilare, di colloqui da affrontare. Ma è come se le difficoltà gli dessero nuovamente la certezza di essere vivo, di esistere per qualcuno. È come se la creta del suo progetto migratorio potesse ricomporsi, rimodellarsi e diventare qualcosa di nuovo.

♦ Mansour, emigrato tunisino in Italia



E poi, improvvisamente, dopo due mesi di attesa, il verdetto, del tutto inaspettato, dei medici dell'ospedale: “Tu non guarirai mai. Non serve neppure fare ginnastica, tanto meno essere ricoverato o seguito al Day Hospital. Devi solo cercare di camminare”.

Ora non è importante tanto la fisioterapia in sé, ma qualcuno che dimostri di credere ancora con lui nella possibilità di guardare avanti, di lasciarsi rifare di nuovo, come creta nelle mani di un artista. Credere che da un pugno di creta, resa forse più malleabile dalle prove della vita, può uscire sempre un'opera d'arte.

E proprio quando tutte le possibilità sembrano chiudersi, una porta si apre: un centro di terapia offre a Mansour la possibilità di iniziare gratuitamente un trattamento riabilitativo. Ora può cominciare a mettere da parte i soldi per ritornare a Tunisi con il più bel regalo per sua madre: suo figlio.

Ed il pugno di creta comincia di nuovo ad assumere una forma: uno spazio cavo e una grande apertura, per accogliere il mistero della vita, che continuamente chiede di lasciarsi fare e rifare per diventare finalmente un capolavoro. ●

♦ Volti di emigrati in Italia



ILHA DAS FLORES

Particolarmente sotto i pontificati di Leone XIII e di Pio X viene avviato nella Chiesa un primo grande piano di riforma degli apparati missionari. Non a caso in questo periodo traggono impulso i primi grandi studi di missionologia, attraverso un ripensamento articolato del fenomeno missionario e delle sue metodiche di applicazione a realtà locali tanto differenti tra loro. In questo contesto si inserisce la provvidenziale e lungimirante opera del vescovo Scalabrini in favore degli emigranti, una categoria che lo Stato liberale ha praticamente abbandonato al suo destino di vittima della nuova mafia del continente americano. Il vescovo di Piacenza, sul finire del sec. XIX, diventa punto di riferimento, in Italia e all'estero, di tutti coloro che desiderano porre rimedio ai gravi problemi dell'emigrazione.

Interessante è la testimonianza epistolare, che riportiamo, inviata a Scalabrini dal Console italiano di Rio de Janeiro, conte Gherardo Pio di Savoia. In essa il Console riconosce la latitanza delle autorità e delle associazioni italiane, impotenti o incapaci di dare un aiuto concreto alle primarie necessità delle decine di migliaia di connazionali, abbandonati a sé stessi, che sbarcano nei porti brasiliani. Solo l'arrivo di missionari della tempra dello scalabriniano P. Giuseppe Marchetti, può assicurare un valido aiuto e portare sollievo alla tragica situazione dei nostri emigrati. Latore della lettera da consegnare a mons. Scalabrini è lo stesso P. Marchetti, da poco giunto in Brasile, dopo aver accompagnato nella "bolgia infernale" della traversata sull'oceano più di 1500 emigranti ed in procinto di ripartire per l'Italia. Questo Console, che non ha paura di manifestare la propria fede cristiana "senza passare per un cretino", lo accompagna alla nave e gli consegna una lettera per mons. Scalabrini. Forse ha già intuito di trovarsi di fronte ad un santo, un vero apostolo della carità.



lettera; vorrei essere breve, la troppa fretta mi farà essere lungo, chiaro e sarò invece oscuro.

Il buon sacerdote Giuseppe che le consegnerà questa lettera, rimedierà colla parola. L'emigrazione non si può impedire e forse è un bene, non in se stessa, ma come rimedio di un male più grande.

Le condizioni dell'emigrante italiano, non sono pessime come alcuni le descrivono, ma certamente cattive lo sono. Resta molto da fare. Si è esagerato quando si è parlato di commercio di carne umana, di tratta di bianchi, ecc., ma un fondo di verità c'è.

Niente di più umiliante per noi italiani di quelle turbe di cenciosi che arrivano qui a mille a mille. Cacciati dalla miseria, viaggiano nella miseria, per andare incontro all'ignoto. Cosa si potrà fare per loro?

A cominciare dal giorno in cui l'emigrante si prepara a partire fino al giorno in cui può ritenersi svincolato e fuori interamente da ogni preoccupazione da parte del governo, è tutto un lavoro di codificazione (non trovo parola migliore) che resta ancora da fare.

E questo lavoro vorrebbe essere l'ambizione

Gherardo Pio di Savoia a Scalabrini

Rio de Janeiro, 11 novembre 1896

Monsignore, non ho l'onore di conoscere l'Eccellenza Vostra personalmente, ma è molto tempo che io la conosco per la fama delle sue buone opere e soprattutto per l'interesse consacrato all'emigrazione italiana. Ed è ciò che mi anima a scriverle, sicuro che Ella non terrà conto che delle mie intuizioni, non badando alla forma di questa

dell'amministrazione italiana. Di più ci sarebbe da prendere accordi col Governo Brasiliano per indurlo a fare questo e quello o a permettere che si faccia; e questo dovrebbe essere il compito della diplomazia.

Ma all'infuori di tutto ciò, l'emigrazione è in se stessa un fenomeno assai crudele; figlia d'una miseria porta con sé i germi di tante miserie che per combatterle c'è posto per tutti, principalmente per la croce.

Ed io ho detto questo e l'ho ripetuto tutte le volte che me ne è capitato il destro, senza aspettare che si iniziasse quella benefica vocazione che finalmente accenna ad aprirsi, sicché sarà permesso anche ad un funzionario governativo di nominare Dio e di parlare dei grandi bisogni dell'anima senza passare per un cretino. Ora se per lenire i mali dell'emigrazione c'è posto per la croce, qui, a Rio de Janeiro, ad essa è riservato un posto grandissimo, sia per le condizioni sanitarie speciali di questa città sia per altre molte considerazioni d'ordine sociale e politico.

Arrivano i nostri emigranti, dopo un lungo viaggio, dopo di essere stati stivati nei bastimenti non come uomini ma come cenci; durante il viaggio qualcuno è nato, altri è morto senza una parola di conforto. Appena arrivati sono caricati, sempre come cenci, a bordo di barconi dell'Ispettorato delle Terre e della Colonizzazione e condotti nei baracconi dell'Ilha das Flores. Là in quei baracconi passano le notti sovra letti, anzi sovra assi di legno, a distanza di pochi centimetri l'una dall'altra, senza separazioni verticali, uomini e donne, bambini, vecchi, adulti. A parte le insidie che gli impiegati stessi dei senodocchi (ricoveri) tendono alle donne più belle, a parte gli amorazzi nati durante il viaggio e continuati là dentro, l'Eccellenza vostra può immaginarsi cosa accade in quei baracconi, nei rapporti sessuali tra marito e moglie, dopo 20 o 30 giorni di navigazione e di separazione di corpo. E i figli, le sorelle, i genitori sono là a vedere!

L'emigrante povero, avvilito dalla miseria e dal mistero che lo circonda, dall'incertezza dell'avvenire, indifeso, è ludibrio di mille prepotenti, soprattutto nei primi momenti dall'arrivo e quando sa di non essere aspettato da nessuno, di essere completamente abbandonato nel vasto mondo.

I suoi lamenti non giungono al R. Consolato e se anche vi giungono cosa potrebbe fare il Consolo? L'autorità brasiliana poi non permetterà mai ai R. Consoli di esercitare una viva ed efficace sorveglianza, quella ch'essa chiama fiscalização.



Alla sua volta l'emigrante, travolto dalla corrente, non ha tempo per protestare; occupato, preoccupato per l'avvenire non ha tempo per ricordare e dimentica volentieri. E così soprusi piccoli e grandi, umiliazioni, avvilitimenti, maltrattamenti, offese al pudore, alla proprietà, alla persona passano come acqua che corre alla foce. V'ha di più.

Tizio durante il viaggio ha perduta la moglie ed è restato con un bambino di 3 mesi sulle braccia (e questo caso si è verificato), egli non ha diritto al rimpatrio, come farà? Butterà il bambino in un fosso per poter prendere il badile e lavorare? Caia, durante il viaggio, è impazzita (anche questo caso si è verificato); il marito cosa farà di lei? Quando sarà venuto il momento di lasciare l'Ilha das Flores partirà o resterà? Che cosa sarà di sua moglie se parte? Che farà se resta? Una famiglia di Sempronio si è prodotta una oftalmia guaribile sì, ma la madre è inabile a proseguire pel suo destino (anche questo caso si è verificato); che cosa succederà della sua povera famigliola, abbandonata da tutti, affidata a delle autorità senza testa e senza cuore, privata della vista?

I casi di questo genere sono numerosissimi, come è facile capire quando si pensa che gli emigranti italiani che arrivano nel Brasile - da 10 anni in qua - si avvicinano in media a 50 mila all'anno; che sono tutta gente che ha sofferto la fame, che porta nel sangue, qualche volta, i germi di gravi malattie. Ci sono stati degli anni, come l'Eccellenza vostra non ignora, che l'immigrazione italiana nel Brasile ha raggiunto e sorpassato la cifra di 100.000 anime. V'ha di più ancora. Abbiamo la febbre gialla e i fazendeiros, due flagelli che valgono quattro: la febbre gialla che uccide e spaventa; il fazendeiro che molte volte non ha alcun sentimento cristiano, avvezzo fino a ieri a frustare gli schiavi. Mentre - e si è verificato tante volte! - la febbre gialla irrompe nei senodocchi

dell'emigrazione per una porta, il fazendeiro irrompe per l'altra, più o meno temibile, più o meno inumano, secondo gli appoggi nei quali può contare; né la febbre gialla né il fazendeiro si occupano dei legami familiari; quest'ultimo, nei limiti del suo potere, tenendo conto del suo interesse soltanto, slega ciò che va unito, unisce ciò che va separato... Ora, chi è che avendo un po' di cuore vorrà dire che in una simile baraonda non ci sia posto per la croce? E qualcheduno che senza destare sospetti e prevenzioni si adoperi per eliminare tanti mali, può prevenirli?

Questo qualcheduno non può essere il Console, non può essere la Società Italiana di beneficenza, la Croce Rossa o turchina di qui, il Patronato degli emigranti. Del Console ho già detto. Quanto alla Società di beneficenza... ahimè! Altra cosa è presiedere una simile Società, seduto su di una buona poltrona, con un nastrino all'occhiello ed un sigaro in bocca, ed altra lo azzardarsi in quelle bolge infernali che sono le hospedagens (alloggi) ed i lazzaretti. Non credo nelle Croci rosse e turchine. Quanto infine al

Risposta di Scalabrini

Piacenza, 26 dicembre 1894

Ecc.mo sig. Console, dal buon sac. Marchetti ebbi la nobilissima sua dell'11 novembre. Non so dirle quanto mi sia giunta gradita. Per me è una vera consolazione ogniquale volta mi è dato di incontrare uomini d'ingegno e di cuore, i quali l'animo loro e tutte le loro forze rivolgono a sollevare le altrui miserie. Ringrazio pertanto lei, egregio sig. Console, delle sue ottime disposizioni a favore dei nostri poveri emigrati. Dal canto mio mi chiamerei ben fortunato di poter far pago il desiderio da lei manifestatomi. La difficoltà più grave per me sarebbe quella di dover lasciare divisi i missionari l'uno dall'altro. Ella è uomo di esperienza e sa quanto sia difficile conservare a lungo lo spirito della propria vocazione, vivendo isolati, in mezzo ad elementi eterogenei coi quali bisogna più o meno combattere sempre. L'animo a lungo andare si affievolisce e ha bisogno di confortarsi e ritemprarsi di tanto in tanto nella parola e nell'esempio dei compagni, nello spirito della propria regola. Converrebbe pertanto che i missionari fossero almeno due e che potessero anche costì far vita in comune. Basterebbe all'uopo che avessero una chiesetta, o anche un oratorio, con una casa vicina. Uno dei due potrebbe servire nei baracconi degli emigrati, tornando poi ordinariamente alla casa. Ma di questo le parlerà più estesamente lo stesso Marchetti, incaricato di parlare con lei.... Con senso di affettuosa stima.

Giovanni Battista Scalabrini

P. Marchetti Giuseppe

Grande figura di missionario scalabriniano, morì all'età di 27 anni, il 14 dicembre 1896, consunto dalla malattia, e stremato dalle fatiche. Due mesi prima, il 3 ottobre 1896 prima di partire per una "missione grande" tra i coloni nelle fazendas rinnovò, assieme

a P. Marco Simoni i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, aggiungendovi due voti: "Per meglio poi corrispondere all'alta missione che mi avete affidato, per vostra misericordia, mi sento spinto a sacrificarmi anche di più giurando in perpetuo e con voto ch'io sarò sempre vittima del mio prossimo per vostro amore. Così pel voto di Carità in tutto anteporrò il mio prossimo a me stesso, ai miei piaceri, alla mia salute, alla mia vita. Col voto poi di non perdere più di un quarto d'ora invano, consacro a voi e al mio prossimo tutta la forza fisica e morale del mio corpo..."

Il Signore lo giudicò pronto per la corona del martirio, non del sangue ma quello delle fatiche apostoliche, come egli stesso aveva chiesto "eccomi qua pronto a morire; ho desiderato tante volte il martirio; se invece del martirio di sangue ho il bene di trovare il martirio nelle fatiche apostoliche, mi stimerò felice". Martire della carità, di lui è stata introdotta la causa di beatificazione. Il 7 dicembre 1999, la Congregazione delle Cause dei Santi ha concesso il nulla osta per la prosecuzione della stessa.



Patronato, ancora non esiste e qui difficilissimamente si potrà istituire: anzi - creda a me - non si costituirà mai. Non si potrebbe intanto cominciare col mandare qui tre o quattro sacerdoti (facciamo anche due) ma dello stampo del rev. sig. Giuseppe Marchetti?

Risposto a questa domanda, bisognerà pensare al visto: agli accordi da prendersi con queste autorità religiose e governative, ai mezzi, ecc. ecc. La prudenza non sarà mai troppa: ritengo però fermamente che in questo senso si possa fare qualche cosa. Non posso proseguire. È già mezz'ora che il capitano del "Maranhao", dove è imbarcato don Marchetti, attende le spedizioni ed io vi debbo finire, proprio sul più bello. Vorrei chiudere e non so cosa dire, lì per lì, senza scusare il mio ardire. Don Marchetti le dirà il resto.

La prego, monsignore, di gradire l'espressione del mio profondo ossequio".

Gherardo Pio di Savoia

NELLA CASA DEL PADRE

P. Angelo Marcato, dopo anni di sofferenza per ragioni di salute, è tornato alla Casa del Padre il 7 aprile 2000. Risiedeva da qualche mese presso la Missione Cattolica Italiana di Basilea per cure mediche e per offrire il suo servizio missionario ai migranti. Era nato a Camposampiero (Padova) il 29 gennaio 1930. Emise la prima professione religiosa nel 1947 e venne ordinato sacerdote nel 1954. Da allora, svolse il suo ministero sacerdotale e missionario in varie Missioni del Belgio, Germania, Francia, Svizzera e per 3 anni in Italia. Gli ultimi 10 anni della sua vita terrena furono contrassegnati dalla sofferenza fisica. Fu costretto a frequenti ricoveri e a sottomettersi a vari interventi chirurgici. Confrontandosi con la malattia, dalla quale era cosciente che difficilmente si sarebbe potuto liberare e di cui non faceva misteri nella conversazione, sopportò la sofferenza con coraggio e con mitezza. Fu particolarmente sensibile e attento verso i Confratelli e le persone che lo avvicinavano. Amò la Congregazione, rendendosi particolarmente docile ai frequenti cambiamenti che gli venivano proposti durante tutta la sua vita missionaria.



P. ANGELO MARCATO



P. SILVIO MORO

Il 13 aprile 2000, il Signore ha chiamato a sé **P. Silvio Moro**. Da qualche mese si trovava nella Casa Maria Assunta di Arco (Trento), dove si era ritirato per ragioni di salute. Era nato a Moyeuve (Francia) il 3 settembre 1924. Emise la professione religiosa nel 1943 e nel 1950 fu ordinato sacerdote. Due giorni dopo l'ordinazione, partì per il Belgio per recarsi al capezzale del padre morente. Da allora dedicò tutta la vita alle missioni tra gli emigrati. Svolse il ministero sacerdotale e missionario nella Provincia Immacolata Concezione, soprattutto nelle Missioni del Belgio e della Francia e gli ultimi 8 anni come cappellano dell'ospedale di Quaregnon (Belgio). P. Silvio lavorò sempre con amore ed impegno. La sua attività per gli emigrati nelle fabbriche e nelle miniere fu efficace e molto apprezzata. La sua esperienza di figlio di emigrati lo rese più attento e sensibile verso il dramma dell'emigrazione. Alla morte della mamma, scrisse: "...con maggior amore e slancio lavoro in questo campo di apostolato che racchiude le spoglie dei miei genitori... e il pensiero dei loro sacrifici e pene sofferte incute nel mio animo nuovo vigore...".

P. Antonio Bua è tornato alla Casa del Padre il 18 aprile 2000. Dal 1993 faceva parte della comunità religiosa della casa di riposo per Missionari di Sun Valley (California). Era nato a Santa Severina (Catanzaro) il 29 settembre 1911. Era entrato nella Congregazione Scalabriniana nel 1952 già sacerdote, proveniente dalla diocesi di Santa Severina, dove era stato consacrato nel 1934. Prima di far parte della Congregazione svolse il suo ministero sacerdotale soprattutto come professore nei seminari di Santa Severina, Chieti e Ottawa (Canada). Emessa la professione religiosa, continuò il suo ministero sacerdotale e missionario come assistente e professore in varie missioni e seminari degli Stati Uniti e per brevi periodi in Italia. Per ragioni di salute trascorse anche 9 anni nella Casa Maria Assunta (Arco - Trento). Fu un sacerdote colto e amante soprattutto della cultura biblica. Conosceva varie lingue, tra cui il greco e l'ebraico. Fu un religioso esemplare, obbediente e di preghiera. Amò la Congregazione, rendendosi disponibile soprattutto ai vari compiti che gli venivano affidati.



P. ANTONIO BUA



P. BERNARDO CANTERZANI

P. Bernardo Canterzani, dei Frati Minori Conventuali, confratello spirituale scalabriniano dal 1985, trascorse 20 anni come missionario tra le comunità italiane dell'Australia. Era nato a Monte San Pietro (Bologna) il 3 gennaio 1924. Negli ultimi anni fece parte della comunità religiosa scalabriniana di Santa Brigida a North Fitzroy, dove è stato chiamato alla Casa del Padre il 16 febbraio 2000. P. Bernardo era conosciuto e amato dalle comunità italiane e ben voluto dai Missionari Scalabriniani. Religioso esemplare e buono, sacerdote felice e missionario entusiasta. Poco prima della sua chiamata al cielo, per testimoniare il suo affetto e gratitudine agli Scalabriniani, disse: "Voi Scalabriniani mi avete dato 20 anni di Paradiso".

mato alla Casa del Padre il 16 febbraio 2000. P. Bernardo era conosciuto e amato dalle comunità italiane e ben voluto dai Missionari Scalabriniani. Religioso esemplare e buono, sacerdote felice e missionario entusiasta. Poco prima della sua chiamata al cielo, per testimoniare il suo affetto e gratitudine agli Scalabriniani, disse: "Voi Scalabriniani mi avete dato 20 anni di Paradiso".

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di	P. Giovanni Mello P. Roberto Maestrelli
il papà di	P. Carlos Pedrini
la sorella di	P. Mario Rauzi
il fratello di	P. Emilio Vaccaro P. Raniero Alessandrini
il Sig. Giovanni Bellabona, confratello spirituale e Sig.a. Ancilla de Bellabona	

HANNO INVIATO OFFERTE PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE

Maria Bertolini - M. Libera Caggianella - Maria Dal Balcon - Chiara Larcher - Angelo Mion - Emilia Gradinetti - G. Orso - Giuseppe Dal Bon - Parrocchia San Cirillo - Adelino Gasparini - per def. Giuseppe Florio - Nanda Macchioni: per le anime del Purgatorio - per def. Sara - per def. Umberto Bosa - Mons. Marco Caliaro - Don Roberto Zanolli - Mirella Sartori - Maria José Sardo per def. P. Anacleto Rocca - per def. Petronilla - per def. Caterina Canesso - per def. Rosina - P. Vittorio Cavaliere

1° GIUGNO
Memoria del
Beato SCALABRINI
Padre dei Migranti

2 GIUGNO
GIUBILEO DEI MIGRANTI